

MADDALENA GUIOTTO

## I cristiano-sociali austro-tedeschi durante la prima guerra mondiale

CONSOLIDAMENTO, CRISI E RICOSTRUZIONE DEL PARTITO PRIMA DELLA GUERRA

Dopo essere stato durante gli ultimi anni dell'Ottocento un fenomeno soprattutto della politica comunale viennese, il movimento cristiano-sociale si era diffuso negli altri centri austriaci, strappando il predominio ai conservatori cattolici e divenendo il primo moderno partito di massa che si introdusse con successo nella vita parlamentare austriaca<sup>1</sup>. I cristiano-sociali erano infatti risultati essere il partito tedesco più forte uscito dalle prime elezioni del Reichsrat a suffragio universale diretto e uguale e, dopo la fusione nel giugno 1907 con i cattolici conservatori nel partito cristiano-sociale dell'impero, costituirono assieme il gruppo parlamentare più numeroso all'interno del Reichsrat. Ma già l'esito della seguente consultazione elettorale del 13 maggio 1911 registrò un forte regresso del partito a vantaggio di un'eterogenea coalizione di liste nazionali tedesche, il Nationalverband. Particolarmente amara era stata l'esperienza dei cristiano-sociali viennesi che, dopo la morte di Lueger nel 1910 e la propria involuzione in senso agrario-conservatore, avevano conosciuto proprio in quell'occasione un grave crollo di consensi, finendo nella capitale per essere scavalcati nel numero dei seggi complessivi dai socialdemocratici. Il consiglio comunale di Vienna rimase comunque nelle mani dei cristiano-sociali che tra il 1911 e il 1912 furono impegnati in un notevole processo di riorganizzazione e consolidamento del partito sotto la guida, tra gli altri, di Richard Weiskirchner che alla fine del 1912 fu eletto sindaco della capitale<sup>2</sup>.

In quegli anni i cristiano-sociali furono il movimento politico più vicino alle posizioni dell'erede al trono, l'arciduca Francesco Ferdinando, e la progettata riforma dell'impero sotto la sua guida si sarebbe probabilmente realizzata con la loro partecipazione. Essi avevano posto infatti le loro speranze di rinnovamento della monarchia nel governo di Francesco Ferdinando ed erano ancorati alle idee 'großösterreichisch' di quest'ultimo, idee che prevedevano, secondo il disegno federalistico degli Stati Uniti della Grande Austria elaborato dal rumeno di Transilvania Aurel C. Popovici, che l'impero venisse nuovamente rifondato su una base centralistica più solida<sup>3</sup>. Se da un lato i cristiano-sociali cercarono un collegamento con l'erede al trono, dall'altro lo stesso arciduca Francesco Ferdinando, particolarmente nel momento in cui le richieste ungheresi minacciavano anche l'unità dell'esercito, il pilastro più importante dell'impero, cercò contatti con i cristiano-sociali che auspicavano un intervento che ridimensionasse quella che ai loro occhi era un'ingiustificata egemonia magiara, non solo in Ungheria ma in tutta la duplice monarchia, ed erano gli avversari più accaniti dei 'giudeo-magiari' e del partito per l'indipendenza di Franz Kossuth.

<sup>1</sup> Per un'ampia ricostruzione delle origini e dell'evoluzione del partito si veda John W. BOYER, *Political Radicalism in late Imperial Vienna. Origins of the Christian Social Movement, 1848–1897*. Chicago 1981, in particolare 184–521; *Id.*, *Culture and Political Crisis in Vienna. Christian Socialism in Power, 1897–1918*. Chicago 1995, 5–59. Per una biografia del suo leader carismatico si veda Richard S. GEEHR, *Karl Lueger: Mayor of Fin de Siècle Vienna*. Detroit 1990.

<sup>2</sup> Su queste vicende si veda in particolare BOYER, *Culture and Political Crisis in Vienna*, 268–297; Christian MERTENS, *Richard Weiskirchner (1861–1926). Der unbekannte Wiener Bürgermeister*. Wien 2006, 113–130.

<sup>3</sup> Sull'argomento si veda Günther KRONENBITTER, *Haus ohne Macht? Erzherzog Franz Ferdinand (1863–1914) und die Krise der Habsburgermonarchie*, in: Wolfgang Weber (ed.), *Der Fürst. Ideen und Wirklichkeiten in der europäischen Geschichte*. Köln 1998, 169–208.

Il profondo cattolicesimo dell'erede al trono e la rivalità con l'imperatore Francesco Giuseppe, che si era a lungo opposto al riconoscimento di Lueger, facilitarono sicuramente questa alleanza. I dirigenti cristiano-sociali divennero così ospiti graditi al Belvedere, la "Reichspost" divenne il loro organo, il suo caporedattore ed editore, Friedrich Funder, il pubblicitista di fiducia dell'arciduca e della sua cancelleria militare<sup>4</sup>. Certamente Francesco Ferdinando si circondò di una cerchia di consiglieri non sempre del tutto omogenea e non si appoggiò quindi esclusivamente ai cristiano-sociali; ma le comunanze erano tali che il movimento si poteva attendere molto dal cambio al trono. Ma proprio quando il partito cristiano-sociale stava iniziando a superare le conseguenze della grave sconfitta alle elezioni del giugno 1911 per il rinnovo del Reichsrat, l'attentato di Sarajevo, lo scoppio della guerra mondiale e la frantumazione della monarchia asburgica interruppero improvvisamente questo processo e solo nell'Austria repubblicana l'allievo e seguace di Franz Schindler, Ignaz Seipel, poté intraprendere il tentativo di mettere a frutto l'eredità del movimento popolare cristiano-sociale per la guida dello Stato, ma in condizioni infinitamente più difficili e di crisi continua<sup>5</sup>.

#### L'INIZIO DELLA GUERRA E IL GOVERNO STÜRGGH

I cristiano-sociali austriaci accolsero favorevolmente lo scoppio della guerra, poiché, come scriveva Ernst Karl Winter alla vigilia della guerra nella rivista "Großösterreich", vicina alle posizioni dell'arciduca Francesco Ferdinando, *erst aus einem Krieg das neue und grosse Österreich, das glückliche, seine Völker befriedigende Großösterreich geboren werden kann, darum wollen wir den Krieg*<sup>6</sup>. Del resto favorevoli alla guerra erano anche gli altri partiti tedeschi anche se con motivazioni diverse da quelle cristiano-sociali.

Sebbene inizialmente avessero approvato i provvedimenti di guerra presi dal governo Stürgkh, i rappresentanti cristiano-sociali e degli altri partiti tedeschi riconobbero ben presto che il mutato clima politico interno ostacolava il lavoro del proprio partito e il suo rapporto con gli elettori nei Kronländer. Si diffuse la consapevolezza di non poter più utilizzare i binari della politica dell'anteguerra. La guerra – così si argomentava – modificava radicalmente la situazione politica interna dell'Austria e la chiusura del parlamento privava i partiti dell'idoneo forum e luogo di lavoro. Iniziò così a diffondersi anche tra i politici cristiano-sociali un profondo disaccordo nei confronti della politica assolutistica del presidente del Consiglio, giudicato tra l'altro troppo debole nei confronti degli ungheresi. Veniva critica l'organizzazione centralista del governo in particolare nella questione della distribuzione dei generi alimentari; ma anche la politica finanziaria, in particolare le spese belliche, e la politica creditizia a esse strettamente legata, suscitò il dissenso cristiano-sociale. Ma soprattutto c'era la questione fondamentale della riconvocazione del parlamento durante la guerra, di fronte alla quale Stürgkh si dichiarò sempre decisamente contrario. L'atteggiamento cristiano-sociale a tale riguardo fu alquanto oscillante nei primi anni di guerra, ma durante la seconda metà del 1916, quando soprattutto il Nationalverband chiese la riconvocazione del Reichsrat, iniziò ad affermarsi anche tra i cristiano-sociali la convinzione che una riconvocazione non fosse più procrastinabile e una forte opposizione al governo di Stürgkh si sviluppò in particolare nello Herrenhaus<sup>7</sup>.

Nel corso del primo anno di guerra iniziò a farsi strada nello schieramento cristiano-sociale e nel Nationalverband l'idea di un'alleanza dei partiti tedeschi che rispondesse all'esigenza di costruire un fronte compatto contro gli slavi anche in ambito politico interno, di riflesso a ciò che succedeva sui campi di battaglia, dove l'Austria-Ungheria era entrata in guerra a fianco del Reich tedesco contro

<sup>4</sup> Si veda quanto lo stesso Funder annota nelle sue memorie: Friedrich FUNDER, Vom Gestern ins Heute. Aus dem Kaiserreich in die Republik. Wien-München 1953, 487–517.

<sup>5</sup> Adam WANDRUSZKA, Österreichs politische Struktur. Die Entwicklung der Parteien und politischen Bewegungen, in: Heinrich Benedikt (ed.), Geschichte der Republik Österreich. Wien 1977, 291–485: 312–317.

<sup>6</sup> *Großösterreich* (19 luglio 1914).

<sup>7</sup> Heinz MEIER, Die österreichischen Christlichsozialen während des ersten Weltkrieges. Phil. Diss., Wien 1966, 4–17; Lothar HÖBELT, Parteien und Fraktionen im cisleithanischen Reichsrat, in: Helmut Rumpler, Peter Urbanitsch (ed.), Die Habsburgermonarchie 1848–1918, VII.: Verfassung und Parlamentarismus, Teilband 1: Verfassungsrecht, Verfassungswirklichkeit, zentrale Repräsentativkörperschaften. Wien 2000, 895–1006: 997.

gli slavi di Serbia e di Russia. Negli anni seguenti questa tendenza sarebbe stata rafforzata dall'evolversi degli eventi bellici. Così, ad esempio, anche la vittoria delle truppe austro-germaniche sull'esercito italiano a Caporetto, nella dodicesima battaglia dell'Isonzo, avrebbe determinato un'accentuazione del tema della solidarietà d'armi tra i due imperi centrali e una radicalizzazione nazionale tra i tedeschi d'Austria. Ciò nonostante non era facile per i due schieramenti politici giungere a un accordo e alla preparazione di un programma comune, poiché le visioni e le aspettative erano in parte molto divergenti, anche per quanto riguardava la richiesta riorganizzazione dello Stato. In particolare i rappresentanti dei tedeschi dei Sudeti si opposero decisamente al principio federalista che permetteva invece ai cristiano-sociali di mantenere la posizione di potere nei Kronländer alpini della corona. Ma mentre in Boemia era quindi particolarmente forte l'opposizione dei tedesco-nazionali a un progetto federalista, nella Stiria e nella Carinzia i dirigenti politici tedesco-nazionali erano invece su posizioni federaliste e, come i cristiano-sociali, ritenevano che se si fosse toccato il federalismo si sarebbe messa in pericolo l'integrità dei Kronländer e la posizione di supremazia tedesca.

In seguito all'impressione suscitata dall'ingresso in guerra dell'Italia le trattative tra i due blocchi politici presero però un ritmo più serrato. Il 7 settembre 1915 si giunse a un accordo di base tra i rappresentanti del partito cristiano-sociale e del Nationalverband tedesco e venne preparato un programma che fu firmato dal barone Viktor Fuchs a nome dei parlamentari cristiano-sociali e da Weiskirchner per il partito viennese; per il Nationalverband tedesco firmò invece il presidente della camera dei deputati Gustav Groß. Ma solo alla fine del gennaio 1917 si giunse a una versione definitiva del programma suddiviso nei dieci punti delle "Politische Richtlinien der deutschbürgerlichen Parteien Österreichs"<sup>8</sup>

#### I CRISTIANO-SOCIALI, L'IMPERATORE CARLO E IL GOVERNO CLAM-MARTINIC

Nel tardo autunno 1916, con la scomparsa di entrambi i sostenitori del vecchio regime autoritario – a ottobre era stato assassinato il presidente del Consiglio Karl Stürgkh e a novembre era morto l'imperatore Francesco Giuseppe – e con la salita al trono di Carlo I, si innescarono alcuni importanti cambiamenti politico-istituzionali. La corrente di coloro che tra i cristiano-sociali e nel Nationalverband tedesco chiedevano la riconvocazione del parlamento fu sicuramente favorita. Nell'arco di alcuni mesi infatti, la successione al trono avrebbe permesso la ripresa di una vita politica normale e la riapertura del Reichsrat. Ciò portò inizialmente a un cambiamento del regime che si espresse soprattutto in un cambiamento del personale politico: furono, per così dire, recuperati gli uomini di fiducia dell'arciduca Francesco Ferdinando, i quali durante il governo assolutistico di Stürgkh non avevano contato più nulla, anche se nell'ambito della loro cerchia erano continuati i dibattiti e le adunanze. A questo cambiamento di personale, che permise al partito cristiano-sociale di ritornare ad avere un ruolo politico di rilievo nella monarchia, si contrapponeva tuttavia una presunta continuità nel programma di governo<sup>9</sup>.

Se si può senz'altro affermare che la vicinanza e l'accordo tra l'imperatore Carlo e i cristiano-sociali durò sino quasi alla fine della monarchia, va però anche sottolineato che in realtà le posizioni all'interno del partito non erano unitarie, e questo non solo per quanto riguardava le scelte e le decisioni politiche, ma anche l'atteggiamento nei confronti del governo e dello stesso imperatore. Del resto questa mancanza di unità di intenti era nella natura stessa del partito. Adam Wandruszka nel suo saggio sulla struttura politica dell'Austria osserva che quasi ogni qualità e caratteristica del partito poteva essere completata dal suo contrario: il realismo politico, che talvolta poteva giungere sino alla soglia dell'opportunismo, andava completato con il romanticismo politico e un forte tradizionalismo ideologico, le tendenze monarchiche erano completate dalle tendenze democratico-repubblicane, quelle austriaco-patriottiche da correnti 'großdeutsch' e favorevoli all'Anschluss. Assai variegata era infatti anche la composizione sociale del partito. Era il partito dei centralisti 'großösterreichisch' ma

<sup>8</sup> MEIER, Die österreichischen Christlichsozialen, 31–38.

<sup>9</sup> HÖBELT, Parteien und Fraktionen, 998.

al tempo stesso dei federalisti dei Länder; comprendeva la nobiltà e i contadini, la grande e la piccola borghesia e addirittura parte della manodopera delle fabbriche<sup>10</sup>.

Alla vigilia del Natale 1916 a capo del nuovo governo e a ministro degli esteri furono nominati due discendenti di famiglie ‘feudali’ boeme, ma che personalmente non erano più legati al partito feudale: il conte Heinrich Clam-Martinic e Ottokar Czernin, entrambi tra gli intimi confidenti di Francesco Ferdinando<sup>11</sup>. Si trattava indubbiamente di un governo dal carattere chiaramente più politico del precedente, e questo anche perché cercò e trovò il sostegno dei cristiano-sociali e dei tedesco-nazionali, questi ultimi rappresentati nel governo da due ministri, Karl Urban e Joseph Maria Baernreither. Era un governo che testimoniava tra l’altro la cancellazione delle precedenti contrapposizioni frontali tra i due schieramenti politici.

I cristiano-sociali, che non avevano esitato a dare un loro valido contributo al fallimento della missione di Stürgkh, mostrarono inizialmente un atteggiamento favorevole nei confronti del nuovo governo, questo in particolare negli ambienti vicini alla “Reichspost”. Quando il 22 dicembre 1916 Ottokar Czernin successe a István Burián al ministero degli esteri austro-ungherese, il quotidiano di orientamento cristiano-sociale non si risparmiò in fatto di lodi. Il 23 dicembre 1916 troviamo scritto che il nome di Czernin *ist heute schon ein Programm der Tatkraft und begeisterter Vaterlandsliebe und seine Berufung eine gute, frohe Weihnachtsbotschaft*<sup>12</sup>.

Nei confronti del nuovo governo i cristiano-sociali nutrivano diverse aspettative. La “Reichspost” riteneva che tra i problemi più urgenti che esso avrebbe dovuto affrontare ci fosse la convocazione del parlamento e l’attuazione dell’Ausgleich con l’Ungheria e la Galizia; la questione dell’Ausgleich avrebbe però dovuto essere materia di dibattito parlamentare. Per riaprire il Reichsrat il governo avrebbe infine dovuto fissare un nuovo regolamento interno e trovare una soluzione per rimuovere il conflitto linguistico boemo, ed emanare quindi entrambi con un ‘oktroi’<sup>13</sup>. Un articolo del deputato cristiano-sociale e futuro cancelliere federale Michael Mayr nella “Reichspost” chiarisce le speranze che almeno una parte dei cristiano-sociali riponevano nel governo di Carlo I. Per la politica interna si chiedeva che venissero mantenuti i vecchi principi organizzativi dello Stato, quali il dualismo e i Kronländer. Mayr si dichiarava inoltre contrario alla completa autonomia nazionale dei popoli; suggeriva eventualmente di pensare a una posizione particolare per la Galizia e se necessario anche per la Croazia-Slavonia, ma sempre sulla base di una limitata autonomia di quelle regioni. Accanto alla libertà e all’amministrazione autonoma delle articolazioni dello Stato e dei Kronländer egli riteneva infatti indispensabile al tempo stesso anche una *starke Zentralgewalt* che avrebbe garantito la posizione dei tedeschi, *der besten Stütze des Staates*, in Austria<sup>14</sup>.

Tuttavia l’osservazione di Josef Redlich che anche i cristiano-sociali avevano ormai rinunciato alle idee autonomiste ed erano ormai in prima linea tra i ‘rinnovatori’ in senso centralista era esatta solo in maniera limitata e comunque non era valida per tutti gli esponenti del partito<sup>15</sup>. Vi era infatti anche chi nutriva dubbi nei confronti del governo, dubbi che sembravano essere in prima linea dettati dalle conseguenze che potevano derivare proprio da una centralizzazione dell’amministrazione. Tra costoro in prima linea era Albert Geßmann, che era stato tra i più stretti collaboratori di Lueger e apparteneva con Viktor Fuchs alla corrente clericale degli ‘Schwarzen’ e all’opposizione interna al partito scettica nei confronti del Nationalverband. Quando il ministro imperiale dell’istruzione Max Hussarek chiese il parere cristiano-sociale riguardo alla riforma della scuola, Geßmann difese l’autonomia dei Länder, affermando che a tale riguardo e nell’allora situazione non era possibile agire tramite una legge imperiale: *Was heute in Böhmen möglich und notwendig ist, kann nicht ohne weiteres auf andere Länder übertragen werden. [...] Das Ministerium des Inneren will sehr weit gehen, wie ja bekannt ist, aber man kann Wien nicht behandeln wie Istrien. [...] Ich bin kein Gegner der Erweiterung*

<sup>10</sup> WANDRUSZKA, Österreichs politische Struktur, 302.

<sup>11</sup> Josef REDLICH, Schicksalsjahre Österreichs 1908–1919. Das politische Tagebuch Josef Redlichs, a cura di Fritz FELLNER, II., 1915–1919. Graz–Köln 1954, 170–173. Czernin apparteneva alla “Verfassungstreue Partei”.

<sup>12</sup> “Sammlung auf der ganzen Linie”. *Reichspost* (23 dicembre 1916).

<sup>13</sup> “Das Vorwort der neuen Regierung”. *Reichspost* (22 dicembre 1916).

<sup>14</sup> Michael MAYR, Innerpolitische Fragen Österreichs nach dem Kriege. *Reichspost* (24 dicembre 1916).

<sup>15</sup> REDLICH, Schicksalsjahre Österreichs, II, 117.

*der Staatsgewalt, aber im jetzigen Zeitpunkt darf man nichts machen, was der Tropfen sein könnte, der das Glas zum Überlaufen bringt. [...] Die Stellung der Regierung würde im Reichsrat bei einer unvorsichtigen Behandlung der Autonomie ganz unmöglich sein.*<sup>16</sup> Geßmann spingeva inoltre a prendere decisioni veloci per quanto riguardava la proclamazione del tedesco a lingua di comunicazione generale e alla sistemazione delle condizioni boeme. La questione della Galizia avrebbe però potuto essere risolta solo dopo la fine della guerra e Geßmann sembrava pensare che a causa di questo Kronland l'Austria avrebbe potuto addirittura perdere la sua posizione di grande potenza. Per impedirlo si sarebbe dovuto aspirare in Galizia a una unione personale della Polonia con l'Austria. Sulla stessa posizione di Geßmann riguardo all'autonomia era anche un altro importante esponente del partito cristiano-sociale, Viktor Fuchs. Su una posizione un po' diversa era invece il borgomastro viennese Weiskirchner che, pur riconoscendo che il sistema dell'amministrazione scolastica autonoma abbisognava di una riforma, come era nella proposta del ministro del culto Hussarek, nel senso di una maggiore concentrazione sotto il controllo statale, riteneva però pericoloso in quel momento agire in senso restrittivo sull'autonomia: *An der Autonomie rühren, heisst den schläfrigsten Wiener Spiesser zum Revolutionär machen. Die Autonomie ist der grosse Schutz des Bürgertums. Das hat schon Stadion gewußt. Mit dem Eingriff in die Autonomie verliert die Regierung ihre Stützen im Parlament*<sup>17</sup>. Contro la centralizzazione del sistema scolastico era anche Leopold Kunschak.

Malgrado queste differenze di posizione, si può comunque affermare che i dirigenti del partito cristiano-sociale viennese erano pronti a fare delle concessioni al governo Clam-Martinić in fatto di autonomia, ma queste loro posizioni si sarebbero però scontrate con l'opposizione dei deputati 'contadini' dei Kronländer che si riunirono nuovamente in parlamento nella tarda primavera del 1917. Ai loro occhi lo Stato era soprattutto l'accentratore, in particolare per quanto riguardava i prodotti della terra, piuttosto che uno strumento con il quale rafforzare la posizione dei tedeschi in Austria, come invece veniva visto in altri ambienti cristiano-sociali. Decisa era quindi la posizione dei rappresentanti dei Länder a favore dell'autonomia dei Kronländer contro gli attacchi dell'amministrazione centrale che mobilitava tutte le forze produttive. Va inoltre aggiunto che tra i deputati 'contadini' vi era un diffuso disinteresse nei confronti di rinnovamenti o mutamenti costituzionali.

Già nei primi mesi del 1917 si diffuse tra le fila cristiano-sociali una sempre maggiore delusione nei confronti dell'andamento dei lavori del governo Clam-Martinić. Mentre inizialmente i cristiano-sociali erano pienamente d'accordo con i tedesco-nazionali per una politica che mirava ad affermare e imporre gli interessi tedeschi prima della riconvocazione del parlamento – ancora il 19 febbraio 1917 Fuchs ammoniva di non indugiare troppo, poiché la resistenza dei cechi aumentava –, appoggiarono in seguito questa politica con sempre minore energia; anzi iniziò a farsi largo tra le fila cristiano-sociali un'opposizione a tale politica. Agli inizi del marzo 1917 lo stesso Czernin che era stato inizialmente uno dei più convinti sostenitori di un 'oktroi' cominciò a dubitare dell'opportunità di realizzarlo. Delle promesse fatte ai tedeschi in Boemia di garantire le loro posizioni non si fece più alcuna menzione.

La richiesta più frequente era ormai quella di riaprire il parlamento. Già agli inizi del marzo 1917 il gruppo parlamentare cristiano-sociale approvò una risoluzione del consiglio direttivo del 20 febbraio 1917 in cui si chiedeva la convocazione del parlamento e un regolamento interno che garantisse un'attività parlamentare tranquilla. *Die Vereinigung erwartet von der Regierung die baldigste Einberufung des Reichsrates und insbesondere von den beiden deutschen Ministern Dr. Baernreither und Dr. Urban die tatkräftigste Unterstützung bezüglich der Schaffung einer den ruhigen parlamentarischen Betrieb sichernden Geschäftsordnung*<sup>18</sup>.

La pressione affinché fosse riaperto il parlamento veniva giustificata col fatto che di lì a qualche mese sarebbe scaduto il periodo della legislatura del Reichsrat; si riteneva inoltre che dopo lo scoppio della rivoluzione in Russia fosse impossibile un ulteriore rinvio della sessione parlamentare. Sulla

<sup>16</sup> Citato da MEIER, *Die österreichischen Christlichsozialen*, 58s.

<sup>17</sup> Citato da MEIER, *Die österreichischen Christlichsozialen*, 60.

<sup>18</sup> "Christliche Vereinigung". *Reichspost* (21 febbraio 1917); "Die Beratung der Christlichsozialen Vereinigung". *Reichspost* (8 marzo 1917).

decisione di riconvocare il parlamento si accordarono ad aprile anche i tedesco-nazionali, ottenendo il consenso dell'imperatore, anche se una relazione della polizia del 23 marzo 1917 sottolineava come le posizioni cristiano-sociali e quelle nazionali tedesche fossero ancora divergenti e il Nationalverband rimanesse fermo sulle vecchie richieste di vedere subito soddisfatte le condizioni poste dai tedeschi<sup>19</sup>. Con la decisione di riconvocare le due camere del parlamento si concludeva la cosiddetta fase assolutistica del governo di guerra e veniva inoltre salvata l'alleanza dei partiti 'deutschbürgerlich', i quali però d'ora in poi non avrebbero più potuto sperare nella possibilità di affermare i loro interessi tedeschi aggirando i rappresentanti politici slavi o latini.

Il governo Clam-Martinić si era originariamente fondato su un'alleanza tedesco-polacca. L'intesa con almeno una parte dei partiti cechi, che era stata coltivata da Stürgkh negli anni precedenti alla guerra, si era rivelata infatti nel 1917 difficilmente ricostruibile. Nelle regioni meridionali dell'impero, invece, il fronte politico era stato messo a tacere da quello militare: i deputati italiani (a eccezione dei due deputati cattolici friulani Luigi Faidutti e Giuseppe Bugatto che decisero di rimanere fedeli sino all'ultimo alla monarchia asburgica) con gli slavi meridionali erano passati decisamente all'opposizione: troppo grande era l'amarrezza per la deportazione della popolazione italiana dalle sue dimore dietro il fronte di guerra e per il sospetto nei suoi confronti di essere 'politicamente inaffidabile'.

Ma anche i partiti di maggioranza tedesco-polacchi dopo la svolta dell'aprile 1917 e la riconvocazione del parlamento si trovarono destabilizzati. La frazione parlamentare polacca, alla cui guida erano giunti elementi radicali, nel giugno 1917 negò la fiducia al governo. Clam dovette monitorare non solo una ricostruzione del gabinetto, ma anche un governo di concentrazione, ottenendo però il rifiuto dei cechi e degli slavi meridionali. Un'udienza del clericale sloveno Anton Korošec dall'imperatore convinse quest'ultimo che Clam-Martinić non sarebbe più stato in grado di formare un governo; di lì a qualche giorno il suo gabinetto presentò infatti le dimissioni<sup>20</sup>. Ernst von Seidler che era stato insegnante di diritto amministrativo dell'imperatore Carlo venne incaricato di formare un governo che doveva essere di transizione, ma che in realtà sarebbe durato per più di un anno.

#### I CRISTIANO-SOCIALI E L'ULTIMA SESSIONE DEL REICHSRAT

Con la patente imperiale del 26 aprile 1917 Carlo I riconvocò le due camere del parlamento per il 30 maggio, senza prestare attenzione a coloro che lo mettevano in guardia dal permettere discussioni pubbliche turbolente tra i popoli della monarchia, quali si sarebbero potute scatenare all'interno del riconvocato parlamento, e che nella migliore delle ipotesi avrebbero potuto fornire un oggetto di propaganda a buon prezzo per i paesi dell'Intesa. Dall'altra parte ci si doveva affrettare se si voleva ancora dare una possibilità al parlamento, poiché i mandati dei deputati stavano per scadere nell'estate del 1917 e in quel periodo era assolutamente impensabile indire nuove elezioni. Uno dei primi progetti di legge approvati dal parlamento il 27 giugno fu infatti un prolungamento della propria durata sino alla fine del 1918.

L'ultimo Reichsrat non fu in grado di arrestare la sconfitta e il crollo della monarchia e nemmeno emersero dai suoi dibattiti preziosi spunti di riforma. Tuttavia esso offrì una vivace immagine di un gioco alterno delle parti tra l'esecutivo e il legislativo, che lo distinse in modo favorevole da molte delle precedenti sessioni. All'ombra di avvenimenti rivoluzionari si svolse una sessione parlamentare convenzionale, libera da ogni minaccia di ostruzionismo<sup>21</sup>. Il 30 maggio 1917 riprese la sua funzione un parlamento, le cui fila si erano assai diradate e i posti vuoti ammontavano quasi a un decimo: parecchi deputati erano morti anche in guerra, altri erano stati privati del loro mandato in seguito alla condanna da parte di un tribunale militare o perché erano andati all'estero.

<sup>19</sup> MEIER, Die österreichischen Christlichsozialen, 62s.

<sup>20</sup> REDLICH, Schicksalsjahre Österreichs, II, 211; MEIER, Die österreichischen Christlichsozialen, 71; HÖBELT, Parteien und Fraktionen, 1000s.

<sup>21</sup> HÖBELT, Parteien und Fraktionen, 999.

Con la convocazione del parlamento cambiò il modo di fare politica dei cristiano-sociali e soprattutto iniziò a profilarsi un profondo cambiamento di personale per quanto riguardava i politici con ruoli importanti nel partito. Se durante il periodo di chiusura del parlamento avevano avuto una posizione di primo piano nel partito e anche nel governo personalità cristiano-sociali molto note, come Geßmann, Weiskirchner, il principe Liechtenstein e il barone Fuchs, politici che avevano anni di esperienza alle spalle e che godevano di prestigio sociale, ma che però nel 1911 non erano stati rieletti nel Reichsrat, ora, dopo la riapertura del parlamento, acquistò importanza chi era stato eletto o rieletto nel 1911 e sedeva effettivamente in parlamento. Crebbe infatti l'influenza della frazione parlamentare cristiano-sociale e la guida della politica ritornò nelle mani del suo presidente, carica a cui era stato eletto a metà maggio del 1917 il prelado Johann Nepomuk Hauser<sup>22</sup>.

Questo cambio di personale si riflesse ovviamente anche sul piano delle scelte politiche e tattiche. Tra i deputati alcuni si erano ripetutamente dichiarati a favore di un ritorno ai vecchi principi del movimento cristiano-sociale. Così ad esempio Heinrich Mataja che, entrato nel Reichsrat solo nel 1913 e in contrasto con Richard Weiskirchner, tra i non rieletti nel 1911, avevo elencato già agli inizi del 1917 quali erano a suo avviso i vecchi principi a cui il partito avrebbe dovuto richiamarsi: *Gut deutsch, gut christlich, gut österreich und durch und durch antisemitisch*. Metteva inoltre in guardia il partito dall'occuparsi solo di amministrazione, poiché altrimenti si sarebbe potuta ripetere la sconfitta elettorale del 1911<sup>23</sup>. Ma ancora più significativa era forse l'opinione del prelado Hauser che in una lettera a Funder della fine giugno 1911 tirava le conseguenze dell'appena avvenuta sconfitta elettorale del partito: *Ich betrachte den Ausgang der ganzen Wahl nicht als eine Niederlage, sondern als eine Reinigung unserer Partei. Wir sollen darüber nicht niedergeschlagen sein, sondern aufs neue zu arbeiten anfangen. Jedenfalls dürfen wir keine Regierungspolitik betreiben...*<sup>24</sup>, ma tornare a instaurare invece un più stretto rapporto con gli elettori. Sei anni più tardi, quando poté rientrare in parlamento, la sua opinione anche sul modo di condurre il partito non era cambiata, se non per quei tagli e ristrettezze che la guerra imponeva anche alla politica.

Durante i primi giorni di incarico di Ernst von Seidler l'imperatore decise di concedere l'amnistia ai condannati politici, una decisione che ebbe notevole impatto sull'opinione pubblica e che colse a sorpresa il parlamento, portando scompiglio anche tra le fila dei partiti 'deutschbürgerlich'. *Dadurch werden Kramár e tutti quanti vom Kerker befreit. Gewaltige Sensation!* – annotava Josef Redlich nel suo diario<sup>25</sup>. Quando Seidler, che aveva controfirmato il decreto d'amnistia dell'imperatore, comunicò la decisione alla camera dei deputati, quasi tutti i deputati tedeschi abbandonarono il loro posto davanti alla tribuna dell'oratore, mentre invece tra i banchi dei deputati slavi si levarono applausi ed esclamazioni di approvazioni per l'imperatore. La maggior parte dei deputati cristiano-sociali ascoltò il discorso di Seidler dai suoi banchi in silenzio<sup>26</sup>. Il giorno seguente il deputato cristiano-sociale Jodok Fink, tra i rappresentanti parlamentari più influenti delle regioni alpine e futuro vicecancelliere della repubblica, lesse in parlamento una presa di posizione, dalla quale emergono i sentimenti contraddittori che l'iniziativa imperiale aveva suscitato nei cristiano-sociali, divisi tra la fedeltà all'imperatore, che era però garante per tutti i popoli della monarchia<sup>27</sup>, e il sentimento nazionale tedesco che gli eventi bellici aveva ulteriormente radicalizzato: *Der Kaiserliche Amnestieerlass ist ein Ausfluss des Gnadenrechtes der Krone, das sich einer Erörterung in den verfassungsmässigen Körperschaften entzieht. Eben darum hätte er aber auch nicht mit der Gegenzeichnung eines verantwortlichen Ministers versehen*

<sup>22</sup> "Die heutige Vollversammlung der Christlichsozialen Vereinigung". *Reichspost* (16 maggio 1917).

<sup>23</sup> "Die Zukunft". *Reichspost* (2 gennaio 1917).

<sup>24</sup> Johann Hauser a Friedrich Funder, Linz 28 giugno 1911, Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Nachlass Friedrich Funder, E/1781.

<sup>25</sup> REDLICH, Schicksalsjahre Österreichs, II, 213.

<sup>26</sup> "Die Amnestie und das Abgeordnetenhaus". *Reichspost* (3 luglio 1917).

<sup>27</sup> Il giorno seguente all'annuncio dell'amnistia in parlamento, l'imperatore chiese a Redlich di recarsi da lui in udienza, durante la quale parlando del decreto di amnistia e del suo effetto sugli austro-tedeschi Carlo I fece le seguenti affermazioni: *Gewiß, Böhmen ist der Wetterwinkel Österreichs, die Deutschböhmen sind sehr wichtig, aber ganz Österreich kann nicht immer bloß von ihnen abhängen. ... Ich verstehe ja die Deutschen, bin ganz für sie, ich bin doch selber ein Deutscher. Aber ich muß doch für alle Völker zusammen eintreten*. REDLICH, Schicksalsjahre Österreichs, II, 213.

*werden dürfen, weil für einen Gnadenakt des Monarchen kein Minister eine Verantwortung zu übernehmen hat. Ein einziger Satz tritt aus diesem Zusammenhange heraus, nämlich jener, in welchem das Allerhöchste Handschreiben der Zuversicht Ausdruck gibt, dass alle Völker der Monarchie sich in gemeinsamer Arbeit zur Lösung der großen Aufgaben und zur Neuordnung der Dinge zusammenfinden mögen. Wir würdigen diese edlen und versöhnlichen Absichten unseres Herrschers, zumal durch seinen Gnadenakt hunderte Irreführte und auch solche, die nur durch den ungeklärten Widerstreit der Meinungen Opfer der Ausnahmsjustiz wurden. Viele der Verurteilten trifft allerdings schwere Schuld, derenthalten auch kostbares Blut unserer Braven draußen im Felde geflossen ist. [Sehr richtig!] Auch diese sind nun straflos. Wir wünschen aber sehnlichst, dass trotzdem der edle Rat unseres Kaisers dem Reiche und seinen Völkern zum Segen gereiche und ihm nicht mit Undank gelohnt werde. [Lebhafte Zustimmung]*<sup>28</sup>.

La “Reichspost” sottolineava inoltre nel suo commento che la clemenza dell’imperatore era un gesto di realismo politico che non voleva giustificare o perdonare, ma la cui attuazione dava la possibilità ai non tedeschi di imitare liberamente l’esempio tedesco di lealismo<sup>29</sup>.

#### I CRISTIANO-SOCIALI E LE MANIFESTAZIONI POPOLARI NELLA FASE FINALE DELLA MONARCHIA

Dopo l’enunciazione dei 14 Punti del presidente Wilson, interpretati dall’emigrazione politica al di là del loro reale significato, i movimenti nazionali all’interno della monarchia si spostarono verso posizioni più radicali e il tema dell’autodeterminazione ricevette nuovo impulso, anche se già nella dichiarazione dell’Epifania del 1918 i rappresentanti cechi avevano rivendicato per ogni popolo il diritto a una libera vita nazionale e all’autodeterminazione. Totale era stato invece il rifiuto da parte della stampa cristiano-sociale nei confronti delle dichiarazioni del presidente americano. La “Reichspost” del 10 gennaio 1918 definiva il tono dell’enunciazione di Wilson quello di un: *britischen Kant im trustamerikanischen Dialekt*, e aggiungeva che il presidente americano si atteggiava *als hätte er eine Vorstellung von den europäischen Dingen, die aller Wirklichkeit spottet, um dann desto bequemer auf solch schiefem Fundament das Babel seiner Träume auftürmen zu können*<sup>30</sup>.

Le correnti favorevoli alla dissoluzione dell’Austria-Ungheria trovano sostegno, a partire dalla primavera 1918, anche nella politica delle nazionalità perseguita dai governi dell’Intesa, una politica molto cauta e che evitava nella misura del possibile impegni precisi, ma che appoggiava – più per ragioni strumentali che per motivi ideali – la causa delle nazionalità soggette all’Austria-Ungheria. L’estensione dei movimenti indipendentisti all’interno della monarchia è tra l’altro dimostrata anche dall’ampia partecipazione di esponenti delle nazionalità soggette alla manifestazione praghese del maggio 1918, in occasione del cinquantesimo anniversario del teatro nazionale ceco<sup>31</sup>.

Si faceva nel contempo più forte anche la pressione germanica sulla duplice monarchia: nella primavera del 1918 Clemenceau rese pubblico il sondaggio di pace compiuto da Carlo I attraverso i due cognati, i principi Sisto e Saverio di Borbone, compromettendo così ogni possibilità di iniziativa diplomatica autonoma austro-ungarica. In questo contesto aumentò anche il trend nazionalistico dei tedeschi d’Austria, si moltiplicarono i loro movimenti e le manifestazioni in reazione a quelle delle altre nazionalità. Emergevano e si facevano sempre più evidenti posizioni a favore dell’Anschluss alla Germania, non solo tra i socialdemocratici e i tedesco-nazionali, ma anche tra i cristiano-sociali, o almeno una parte di essi e in alcuni Länder in maniera più marcata che in altri. Sicuramente fu più forte lo spostamento verso posizioni nazionali tra i cristiano-sociali austro-tedeschi delle regioni come il Tirolo e la Carinzia, abitate da forti minoranze linguistiche e che sino alla fine della guerra furono sottoposte a una particolare legislazione bellica. Qui i rappresentanti cristiano-sociali presero parte già nei primi mesi del 1918 ai cosiddetti ‘Volkstage’ tedesco-nazionali<sup>32</sup>. In Tirolo si formò nel marzo 1918 un movimento del ceto medio, in cui confluirono assieme rappresentanti tedesco-nazionali e

<sup>28</sup> Stenographische Protokolle des Reichsrates, Abgeordnetenhaus, XXII. Session, 14. Sitzung, 4. 7. 1917, 665f.; “Die Deutschen und die Amnestie”. *Reichspost* (5 luglio 1917).

<sup>29</sup> “Ein kaiserlicher Gnadenakt”. *Reichspost* (3 luglio 1917).

<sup>30</sup> “Wilsons vierzehn Punkte”. *Reichspost* (10 gennaio 1918).

<sup>31</sup> Leo VALLANI, La dissoluzione dell’Austria-Ungheria. Milano <sup>2</sup>1985.

<sup>32</sup> MEIER, Die österreichischen Christlichsozialen, 106–128.



cristiano-sociali; tra quest'ultimi particolarmente attivi furono Michael Mayr e Franz Stumpf. Tra le richieste più pressanti del movimento era l'annessione all'area d'approvvigionamento bavarese.

Ma anche in altri Länder, dove il partito cristiano-sociale aveva la maggioranza, i 'Volkstage' e la partecipazione a essi si moltiplicarono nei mesi seguenti. Josef Redlich annotava un suo colloquio a questo riguardo con il poeta austriaco Hermann Bahr che abitava allora a Salisburgo: *Bahr ist empört über die Haltung des 'bourbonenfeindlichen' Adels in Salzburg und setzt mir auseinander, dass irgend jemand gleicher Gesinnung die ganze katholische Presse nationalistisch beeinflusse. Ich weise auf die aufrührerische nationalistische Politik des Klerus in Tirol unter der Führung des Pfarrers Steck und des Landeshauptmann Schraffl hin. In Salzburg ist es ebenso, im oberösterreichischen Innviertel schreiben die Bauern an die Kirchentüren: 'Boarisch warn mer, boarisch wolln mer wieder sein'. Natürlich versuchen jetzt die Offiziellen, wie der Prälat Hauser, mit einer aufgeschminkten Dynastiefreundlichkeit entgegenzuwirken, aber das scheint unwirksam zu sein. Der rohe Nationalismus der Herren Erler, Kraft und Sylvester ist da viel zu kräftig*<sup>33</sup>.

La mancanza di unità del composito schieramento politico cristiano-sociale si accentuò anche negli ambienti della capitale. Se al suo interno vi erano personalità come Geßmann e Fuchs vicini alle posizioni dell'imperatore Carlo I e scettici nei riguardi del mantenimento dell'alleanza con la Germania, dall'altra vi erano coloro schierati su posizioni più tedesco-nazionali. Tra costoro vi era anche il borgomastro di Vienna Weiskirchner, il quale il 16 giugno 1918, in occasione dei 30 anni di regno di Guglielmo II e due giorni dopo l'inizio dell'offensiva sul Piave, mentre sul municipio di Vienna sventolava la bandiera nero-rossa-oro, salutava i suoi cittadini intervenuti al Volkstag, affermando tra l'altro: *Wenn Österreich seiner geschichtlichen Sendung gerecht werden und damit sein Recht auf seinen Bestand nicht verwirken will, dann muss deutsches Wesen die Entwicklung und die Ziele dieses alten Staates durchdringen. Es geht nicht weiter an, dass die slawische Hochflut von Norden und Süden sich ungehemmt ins deutsche Land ergieße. Wir verlangen zum Schutze unserer Kinder, dass Dämme aufgerichtet werden, um unseren Besitz zu wahren*<sup>34</sup>.

A questo movimento nazionale tedesco all'interno del partito cristiano-sociale si contrappose quello del Katholischer Volksbund, alle cui manifestazioni partecipavano personalità come l'arcivescovo di Vienna Gustav Piffl, rappresentanti cristiano-sociali come Ignaz Seipel, Leopold Kunschak e il direttore della "Reichspost" Friedrich Funder, che nei loro interventi pubblici sottolineavano la fedeltà alla dinastia, facendo riferimento anche all'imperatrice Zita<sup>35</sup>. In particolare dai discorsi pubblici del futuro cancelliere federale Seipel traspariva già allora il suo scetticismo e rifiuto nei confronti del nazionalismo tedesco, a cui egli continuò a opporre la sua visione cattolico-conservatrice della monarchia, affiancato in questo da personalità come Richard Schmitz, che negli anni Trenta sarebbe stato nominato sindaco della capitale, e Friedrich Funder.

#### I CRISTIANO-SOCIALI TRA MONARCHIA E REPUBBLICA

Le differenze e le contraddizioni all'interno del partito cristiano-sociale si ampliarono ulteriormente nell'ottobre 1918, quando ormai il processo di disgregazione della monarchia apparve inarrestabile di fronte all'ormai predominante principio di autodeterminazione che trovò conferma anche nel manifesto che Carlo I pubblicò tardivamente e che annunciava la federalizzazione dell'Austria.

Nell'ambito dell'assemblea nazionale provvisoria per l'Austria tedesca, la maggior parte dei deputati cristiano-sociali si dichiararono a favore del mantenimento della costituzione monarchica<sup>36</sup>. Soprattutto i cristiano-sociali viennesi si sentivano particolarmente legati all'impero e alla dinastia, mentre tra i deputati prevalentemente agrari dei Kronländer emergevano sempre più decisamente tendenze democratico-repubblicane, fortemente alimentate anche dalla stanchezza della guerra. Inol-

<sup>33</sup> REDLICH, Schicksalsjahre Österreichs, II, 273.

<sup>34</sup> "Der Deutsche Volkstag in Wien. Eine machtvolle Kundgebung des Willens der Deutschösterreicher". *Reichspost* (17 giugno 1918).

<sup>35</sup> "Eine vaterländische Massenkundgebung". *Reichspost* (2 luglio 1918); MEIER, Die österreichischen Christlichsozialen, 120-128.

<sup>36</sup> FUNDER, Vom Gestern ins Heute, 581.

tre, sotto la spinta di un montante malumore nei confronti della dinastia, dovuto anche alla poca abilità del giovane imperatore e di chi gli stava più vicino, tra le fila cristiano-sociali si iniziò a ricordare le origini ‘democratiche’ del movimento e soprattutto gli ostacoli che erano stati posti qualche decennio prima dai più alti vertici dello Stato alla sua avanzata. Nello stesso Tirolo, tradizionalmente conservatore e fedele all’imperatore, la propaganda psicologica contro l’imperatrice italiana Zita ebbe notevoli effetti<sup>37</sup>.

Mentre ancora alla fine di ottobre i due deputati tirolesi Ämilian Schöpfer e Athanas von Guggenberg assieme al deputato della Bassa Austria Wilhelm Miklas presero chiaramente posizione a favore della monarchia all’interno del gruppo parlamentare cristiano-sociale, tanto che esso poté allora approvare a grande maggioranza il mantenimento di quella forma di Stato<sup>38</sup>, la situazione sarebbe stata molto diversa agli inizi di novembre, quando ormai una parte della dirigenza del partito era favorevole alla repubblica. I portavoce di questa posizione erano i deputati dei Länder: il tirolese Schraffl, Fink dal Vorarlberg e il presidente del partito, il prelado Hauser. I dirigenti viennesi, come Funder, Franz Hemala, Viktor Kienböck, Kunschak e Schmitz presero invece decisa posizione a favore del mantenimento della monarchia, o più precisamente per un referendum popolare che decidesse la futura forma dello Stato<sup>39</sup>.

La contrapposizione sulla questione ‘monarchia o repubblica?’ non fu messa a tacere nemmeno dalla proclamazione della repubblica il 12 novembre 1918, sebbene nel frattempo lo schieramento dei favorevoli alla repubblica si fosse rafforzato. Il contrasto all’interno del partito rimase e fu un elemento che caratterizzò la sua storia durante la prima repubblica, accompagnato dalla controversia che riguardava la politica estera austriaca. In generale si poteva constatare che gli schieramenti antirepubblicani e monarchici erano contrari all’Anschluss alla Germania, il loro cuore batteva piuttosto per la federazione danubiana. Invece i cristiano-sociali repubblicani e democratici erano per lo più favorevoli all’Anschluss, anche se nemmeno lontanamente con lo stesso entusiasmo dei socialdemocratici. Tra gli scettici nei confronti dell’Anschluss vi era anche Ignaz Seipel, il quale però, ancora nel novembre 1918, seppe proporre quella linea che rese possibile agli appartenenti ai diversi schieramenti del partito di rimanere uniti in esso<sup>40</sup>. Fu così salvato il futuro del partito, ma le debolezze del compromesso rimasero, tanto che l’ex imperatrice Zita ancora molti anni dopo accusava Seipel di avere provocato la decisione dell’imperatore Carlo di rinunciare a ogni partecipazione agli affari del governo, mentre invece i socialdemocratici rimproveravano Seipel di essere in realtà favorevole alla restaurazione degli Asburgo<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> WANDRUSZKA, Österreichs politische Struktur, 320.

<sup>38</sup> FUNDER, Vom gestern ins heute, 593.

<sup>39</sup> WANDRUSZKA, Österreichs politische Struktur, 320s.

<sup>40</sup> Seipel rese pubblica la sua proposta in quattro articoli apparsi sulla *Reichspost*: “Das Recht des Volkes” (19 novembre 1918), “Das Wesen des demokratischen Staates” (20 novembre 1918), “Die demokratische Verfassung” (21 novembre 1918), “Das Volk und die künftige Staatsform” (23 novembre 1918).

<sup>41</sup> WANDRUSZKA, Österreichs politische Struktur, 322.